



IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

The speech of Henry Brougham, ec. Discorso di Enrico Brougham nella camera de' comuni sulla educazione de' poveri e gli abusi che vi sono negli stabilimenti di carità. Londra, 1818.

Il sig. Enrico Brougham è uno de' più ragguardevoli oratori che abbia attualmente l'Inghilterra; e si sa che il pregio dell'eloquenza non consiste in quel paese nel far belle frasi ciceroniane sovra oziosi argomenti scolastici. Il soggetto di cui qui si tratta è della più alta importanza per una nazione che non anela alla gloria di conservarsi stazionaria, ma bensì a quella di migliorare per quanto è possibile lo stato de' suoi abitanti. Ad ottenere questo scopo nulla havvi di più efficace quanto il diffondere sovra tutta la società fino alle infime sue classi il beneficio d'una sana educazione. Quali sono i migliori mezzi per operare questo beneficio? In alcune parti d'Europa non si saprebbe rispondere altro se non che: *Il governo ci deve pensare; egli solo può tutto.* Ma questa asserzione suggerita dall'inerzia è calunniosa pei nostri governi. Essi non impediscono ai cittadini zelanti d'amor patrio di fondare stabilimenti utili all'incivilimento nazionale. Ed infatti anche fra noi si vedono alcuni favoriti della fortuna non contentarsi del lustro che a loro danno la nascita e le ricchezze, ma studiarsi di acquistare un vero titolo alla stima pubblica col promuovere con tutti i loro mezzi la felicità della patria, incoraggiando tutti i rami della industria e del vero sapere, quel sapere cioè che torna al vantaggio sociale. Questi pochi degni cittadini attestano la possibilità, che v'è in Italia come altrove, di dirigere le facoltà dei particolari al giovamento della nazione. Perchè dunque si vedono così rare associazioni nelle classi opulente del nostro paese, onde aumentare il numero degli stabilimenti utili? Lady Montague, domandava a un ricchissimo Effendi di Costantinopoli per qual ragione consumasse le sue rendite nel più inutile lusso. — Limosine, diss' egli, ne spargo a piene mani... — Invece di limosine, gli rispose l'illustre viaggiatrice, diffondete l'istruzione; se siete ambizioso non v'ha carriera più nobile di questa. Dirozzando gli uomini si fa più che nutrirli; si dà loro il potere di collocare nel ben essere se medesimi e i loro figli.

Siffatta opinione è prevalsa da gran tempo in Inghilterra. Là in ogni città come in ogni borgo i particolari agiati si uniscono per contribuire volontariamente alle spese necessarie onde l'educazione sia sparsa sovra i poveri, e se il tempo che altera ogni cosa fa introdurre abusi in siffatte istituzioni, tutta la nazione è chiamata a smascherarli, e il parlamento si occupa di reprimerli.

Due anni sono il Comitato d'educazione prese a fare le opportune ricerche sullo stato delle scuole d'Inghilterra, onde scoprire quali sieno quei luoghi dove i particolari non avendo sufficienti

mezzi per fondare una scuola, si richieggano i soccorsi del parlamento.

Il sig. Brougham rende conto delle informazioni avute dal Comitato su questo proposito. « Nelle città dove la popolazione eccede sette od » ottomila abitanti, egli dice, i mezzi d'istruzione per i poveri sono ampi; tendono dappertutto a questo oggetto gli sforzi di molti individui. Esistono società di rispettabili e doviziose persone che, oltre al fornire i necessari fondi, non risparmiano ciò che non ha minor valore del danaro — il loro tempo, la loro perseverante ed attiva occupazione personale. » È difficile di parlare di una tal condotta lodandola quanto merita; nè è dessa limitata alle città ragguardevoli. Noi ne troviamo appena tra le infime, in cui non sia stata formata qualche associazione di quel genere. »

A quelli che credono doversi tutti i benefici aspettare dal governo sembrerà strano che il signor Brougham tema come pregiudizievole l'intervento della beneficenza legislativa, fra quella dei particolari. Egli è d'avviso che dove i cittadini sono infervorati per gli utili stabilimenti, la legislatura non possa intervenire senza scemare il fervore di ciascun individuo. Nello stesso modo con cui le limosine, quando non sono necessarie, nucono alla società, dissuadendo i poveri dal guadagnarsi il pane coll'industria, così è certo che in un paese dove i ricchi provvedono spontaneamente al bene della società è dannoso il volerli liberare da questo onorevole aggravio. Differente, non v'ha dubbio, sarebbe il caso, laddove la generalità dei ricchi cittadini non avesse nè amor patrio, nè lumi, ma intorpidisse nei pregiudizj dell'ignoranza e nelle grette ambizioni delle cortigianerie, sdegnandosi come di una ridicolezza ogni volta che un facoltoso esce dalla via consueta, e professa attività e sentimenti generosi.

Il sig. Brougham osserva che in quelle campagne dove mancano le necessarie scuole, il parlamento non ha d'uopo se non di superare la prima difficoltà che consiste nel far costruire il locale della sua scuola, e l'abitazione pel maestro. Fatta questa prima spesa, che è di qualche riguardo per un paesetto non florido, il sig. Brougham assicura che l'onorario da fissarsi al maestro e le riparazioni che esigerà col tempo il locale della scuola, sono aggravj ai quali lo zelo degli abitanti si glorierà di soggiacere.

Bello è il seguente passo che trovasi dopo l'esordio del discorso che annunziamo. Gli ascoltatori non prestavano quella silenziosa attenzione che dall'importanza del ragionamento era richiesta. Il sig. Brougham s'interrompe e richiama in questo modo la riverenza degli astanti.

« Mi accorgo quanto arido sia questo soggetto » per molte persone qui presenti. Non v'è nulla » nè di politico, nè di fazioso, nè di personale. » Non involve ricerche sulla condotta della famiglia reale. Non si tratta d'alcuna violazione

» dei privilegi della camera. Nulla qui si con-
 » te alla conservazione o al conseguimento d'al-
 » cuno impiego, nè può fornire alimento a pas-
 » sioni maligne o interessate. È poco probabile
 » quindi ch'io possa fissare l'attenzione di co-
 » loro che amano di dedicare i loro ingegni a
 » sì sublimi argomenti. Ma io sto qui a fare il
 » mio dovere come oratore del *Comitato*, e qua-
 » lora l'assunto che m'interessa sia tedioso per
 » altri, mi giova assicurarli che nè bramo la
 » loro attenzione, nè la loro presenza; e se qual-
 » che più urgente affare li chiamasse altrove in
 » questo momento, io sarei loro grato se ci las-
 » sciassero, senza cerimonie, alla nostra noiosa,
 » fantastica, ignobile impresa di vendicare la
 » causa dei poveri, di sovvenire a quelli che
 » non possono avere altri avvocati, di rappre-
 » sentare la necessità di una universale educa-
 » zione, e d'implorare dal parlamento un sif-
 » fatto vantaggio, il quale solo può conservare
 » la virtù di un impero popoloso, commerciale,
 » e nuotante nel lusso; ed impedire che la sua
 » stabilità sia crollata dal progresso de' suoi raf-
 » finamenti.»

» Segue una lunga esposizione degli abusi che
 » hanno luogo in alcuni paesi, dove esistendo fondi
 » pel mantenimento delle scuole, lasciati da citta-
 » dini defunti, gli eredi di questi o i loro ammi-
 » nistratori li distolgono dall'uso per cui essi fondi
 » sono stati formati. Il sig. Brougham chiede qui
 » l'intervento della legislatura per far cessare que-
 » gli abusi, indi confortandosi nel riflettere, quan-
 » to nella sua patria la quantità dei beni sia an-
 » cora maggiore a quella dei mali, egli termina
 » così:

» Egli è impossibile per me di chiudere que-
 » sto ragionamento senza esprimere il contento
 » ch'io provo osservando che i poveri di que-
 » sto paese sono stati in ogni secolo protetti
 » dalla pia magnificenza degl'individui. Con in-
 » dicibile gioia io contemplo i ricchi doni che
 » vennero fatti — l'onesto zelo spiegato da pri-
 » vate persone pel ben essere de' loro simili.
 » Quando cerchiamo donde procedano questi ma-
 » gnifici doni, noi generalmente troviamo che
 » non è dalla pubblica amministrazione, nè dalla
 » bontà di coloro che possedendo rendite prin-
 » cipesche, consacrarono una parte di esse al bene
 » dell'umanità, — nè da chi avendo accumulati
 » vasti tesori, mediante pubblici impieghi, bramò
 » di restituire in carità una piccola parte dei da-
 » nari presi allo Stato. Egli è per lo più qualche
 » oscuro personaggio — qualche negoziante di
 » umile nascita — il quale apprezzando l'educa-
 » zione che lo mise in grado di prosperare, ri-
 » volse una porzione del suo avere all'oggetto di
 » abilitare quelli che pari a lui nacquero in cir-
 » costanze infelici, a vincere gli ostacoli ch'egli
 » ha superato... Quante persone non conosco
 » io alle quali basta dire — là vi sono uomini
 » senza impiego — fanciulli ineducati — famiglie
 » languenti nel bisogno — e tosto abbandonano
 » ogni affare per nutrire il famelico, vestire il
 » nudo, e spargere sopra i figli del povero quel-
 » l'inestimabile beneficio dell'educazione che solo
 » diede loro il desiderio e il potere di sollevare
 » i loro simili. Io considero questo quadro con
 » inesprimibile piacere, e tanto più perchè è
 » dessa una gloria particolare dell'Inghilterra. —
 » Ma io ho deviato dall'argomento, il quale
 » era soltanto di esprimere la mia ammirazio-
 » ne verso quei benefici animi di cui ho attesta-
 » to la condotta. Se di essi ho parlato assai
 » b caldamente ne è cagione l'infinita stima che

» m'ispirano — i loro meriti superano ogni lode
 » che la lingua possa concedere.» S. P.

GLI IDILLI DI GESSNER. — Traduzione poetica
 del cavaliere Andrea Maffei. — Parte I. —
 Milano 1818, presso Pirotta.

Una giovinetta, amante della letteratura, di-
 mandò ad un sig. abate, precettore di casa, se
 fossero belli gli Idilli di Gessner, e s'ella poteva
 leggerli. Il sig. abate (che era molto erudito, e
 sapeva ciò che tutti non sanno) le rispose, che
 il siciliano Teocrito, e gli altri due greci Mosco
 e Bione furono mirabili nella poesia pastorale,
 e mirabili dopo loro il casto Virgilio, il Sanaz-
 zarro, il Tasso, il Guarini, il Bonarelli, e final-
 mente anche lo svizzero Gessner. Stordita e non
 appagata da tante meraviglie, la giovinetta in-
 stava pure per sapere in che Gessner si distin-
 guesse dagli altri: ma non giungendo tant'oltre
 il buon gusto e il criterio del sig. abate, quan-
 tunque dottissimo, la di lei sensata curiosità ri-
 mase sempre senza soddisfacente risposta.

Non vorremmo ancor noi per desiderio di com-
 parire eruditi estenderci lungamente sopra cose
 non affatto intrinseche al nostro soggetto, e toc-
 care appena appena l'essenza del libro che an-
 nunciamò. Però lasciando in pace nei loro Elisi,
 se pur fioriscono ancora, le venerabili ombre de-
 gli antichi Bucolici, diremo brevemente, che Ges-
 sner risplende fra tutti per la purità della mo-
 rale diffusa ne' suoi poemi, per l'elegante e non
 fatua semplicità de' suoi pastori, per l'inarriva-
 bile delicatezza con che tratteggia gli affetti di
 amante, di padre, di figlio e di marito, e per
 l'arte tutta sua con che riproduce sotto mille
 aspetti la cara immagine della vita beata che si
 vive ne' boschi. Nella parte descrittiva de' suoi
 poemi predomina eminentemente un senso squi-
 sito delle bellezze della natura. Gessner fu va-
 lente dipintore di paesetti, come ne fanno fede
 i suoi quadri, tenuti in pregio dagl'intelligenti,
 e la di lui lettera al sig. Fuesslin, intorno al-
 l'arte di osservare la campagna, per riuscire ec-
 cellente in questa parte della pittura. L'occhio
 esercitato dell'artista guidò in lui l'immagina-
 zione del poeta, sicchè presentando nelle de-
 scrizioni d'una pianta, di un monte, di una
 bella veduta, piuttosto le masse ben trascelte
 che le particolarità sfuggevoli degli oggetti, ries-
 ce a produrre rapidamente la maggior impres-
 sione possibile, e rapisce con se le non tarde
 fantasie dei lettori. Non vogliamo sostenere, come
 esatta verità quella brillante antitesi di Simoni-
 de, che la pittura è una muta poesia, e la poe-
 sia è una pittura parlante. Diremo però che una
 siffatta qualificazione è precisamente adattata al-
 la poesia descrittiva di Gessner.

Rivolgendo fra noi queste idee, ci siamo fatti
 a scorrere la traduzione del sig. Maffei per rico-
 noscere se i distintivi caratteri dell'originale siensi
 conservati rilevati ed interi nella di lui versione,
 e se la prosa poetica dell'Autore veggasi in es-
 sa rivestita di elette e semplici locuzioni italiane,
 e di blanda soavità nel verseggiamento. A lode
 del vero dobbiamo confessare, che pochi tra i
 nuovi artefici di poesia posseggono più del si-
 gnor Maffei le doti richieste in ogni traduttore
 che voglia discostarsi dalla servile moltitudine
 de' suoi confratelli. Nè veruno fra quanti lo pre-
 cedettero nella versione di Gessner può venirgli
 contrapposto, qualunque pur sia il valore poeti-
 co da alcuni di loro mostrato, e singolarmente

da quell'amabile ingegno del Bertola, in altri componimenti. Pieghevolezza nel verso, che procede netto e ben tornito; abbondanza e castità ne' modi poetici; ed invidiabile felicità nella rima, danno alla nuova traduzione del sig. Maffei quel vero carattere di spontaneità che non può ottendersi senza profonda perizia nelle due lingue. Molte terzine di questo giovane Scrittore ci hanno fatto risovvenire dei mollissimi versi di Monti intorno al monumento sepolcrale eretto al Parini poco lungi dal *vago suo Eupili nativo*. Che se il sig. Maffei è studiosissimo dello stile e degli esempj del Monti e di quelli di Dante, sovrano maestro d'ogni altro poeta, ne par giusto di lodare altresì l'ingenua gratitudine ch'egli professa al suo vivente modello, intitolandogli questo breve ed elegante volume. La sola gioventù sa onorare i grand'uomini con affetto ardente e sincero; ed è vero altresì, che i soli grandi accolgono senza sospetto i sorgenti ingegni de' giovani. —

Tredici, per ora, sono gl'Idillj pubblicati in questa prima parte — A Dafne, o sulla poesia pastorale. — Milone. — La Primavera. — Gli Zeffiri, o il soccorso all'indigenza. — Lica, o l'invenzione de' giardini. — Il mazzetto di fiori. — La favola d'Erizia. — Ida e Micone. — Mirtillo, o il sonno del padre. — Menalca e Tittiro, o il canto del vecchio padre. — Corridone, o l'augello fuggito. — La Procetta. —

In tutti questi Idillj s'incontrano, ove più, ove meno, quelle gentili immaginette e que' sentimenti delicati che costituiscono la vera essenza di questo genere di poesia. Tuttavia non dissimuleremo che poteva forse il sig. Maffei fare una miglior scelta fra le tante composizioni di Gessner, preferendo quelle che presentano più che le altre, personaggi ben disegnati e posti in azione. Le scene campestri se non sono variate collo spettacolo della natura animata e vivente, e colla pittura del cuore umano, riescono a lungo andare insignificanti; e però vuolsi popolare di creature che, tenendo il campo tra l'ideale ed il vero, trasportino per dir così l'interesse del dramma in mezzo alle selve. I tre primi Idillj, a causa d'esempio, s'aggirano troppo intorno a quella solita idea che l'armonia de' versi sia possente ad eccitare l'amore delle ninfe, e viceversa che i raggi della loro bellezza valgano ad accendere ne' pastori la fiamma della poesia. Troppo spesso in que' tre poemetti ricorrono le minute descrizioni del *limpidetto rio*, del *ruscellinatio*, delle *selvette*, dell'*erbette*, delle *collinette*. Non così nel quarto, ove il religioso sentimento della bontà e della onnipotenza divina, trasfuso in tante bellezze del creato, rende sacra la tenerezza dei due amanti Dafne e Damone, che contemplando la campagna si abbracciano:

*Odi l'aura, o Damon, che lusinghiera
Nei fior, che smorti si giacean pur ora,
« Desta il riso e l'amor di primavera ».
Vedi librata per la placid' opa
La farfallotta errante! Oh come vago
Il sol le irrequiete ali le indora!
Vedi il tranquillo tremolar del lago,
Che dei boschi, dei colli, e del sereno
Cielo riflette la distinta imago.
Stringimi, o Dafne, stringimi al tuo seno!
O come tutto quel che ne circonda,
Tutto di rapitrice estasi è pieno!
Qual soave dolcezza il cor m' inonda!
Tutto qui parla un Dio, tutto è portento
Dall'ulmo sole alla picciola fronda!*

Gessner disegnò la sua musa come sedente

nelle selve ad intunare i suoi pacifici canti, mentre l'Amore, nascoso dietro i cespugli, si compiace d'udirlo, e uscendo improvviso le pone una ghirlanda sopra i capelli. Per rendere più vera questa imagine possiamo aggiugnere, che la virtù siede compagna di quella nobile musa, e intesse alla ghirlanda dell'amore le rose fragranti ed immortali ch'ella ha colte nel cielo. Trascriviamo per conforto di coloro che sentono tutta la dolcezza degli affetti domestici e guardano palpitando la meta inevitabile a cui un vecchio padre s'accosta, il seguente tenerissimo passo del più bello tra questi Idillj. È *Mirtillo* che contemplando addormentato e giacente il canuto autore de' suoi giorni, esclama:

*Pur or movesti in tacita preghiera
Dall'erma capannetta, e qui traesti
Con piè tremante a salutar la sera;
E qui ti prese il sonno. Ah tu porgesti
Per me voti agli Iddii! oh dell'umile
Tuo cor la prece ascoltano i celesti!*

*Padre! allor che le palme alzando, al cielo
Mi benedici, e per lo interno affetto
Le lagrime ti fanno agli occhi un velo;
Allora, oh! allor mi troncano ogni detto
I palpiti, i sospiri e dolce il pianto
Corre dal ciglio ad irrigarmi il petto!
Mentre al tepido sole a me d'accanto
Oggi traesti, e t'inviai gli augelli
Dal vicin bosco il mattutino canto,
E alle frutte incurvati i ramoscelli
Mirasti, e pingui i colli, e vagar liete
Le capre e lieti pascolar gli agnelli
Sciamasti: o piagge floride salvete!
Questo crin si fe' bianco delle grate
Ombre vostre al tripudio, alla quiete!
Fra poco le mie luci affaticate
Non vi vedran più mai, piagge leggiadre;
Altre m'allegreeran più fortunate!
Tu m'abbandoni dolcissimo padre! ...
Ed io qui, lasso, piagnerò l'amara
Tua dipartita coll'afflitta madre!
Idea funesta! ... allor presso alla cara
Terra che al frate tuo darà la fossa,
T'ergerò, padre mio, dolente un ara;
E all'aprir d'ogni giorno, ov'io pur possa
Sottrar d'affanno un infelice, a quella
Verrò benedicendo alle tue ossa,
A spargerla di latte e di mortella!*

Qual mesta soavità è in tali sentimenti! Coloro che si sentono inaridito il cuore dal calore di volgari o basse passioni, ricorrono per ravvivarlo alla purissima vena d'affetto che scorre in questi e negli altri versi di quell'Idillio. La loro bellezza attesta, a nostro credere, l'animo ben fatto del sig. Maffei; alla cui gioventù noi non daremo maggiori elogi, ben conoscendo per comune esperienza che la profusione delle lodi inebria l'ingegno, e spossandolo lo addormenta. D'una sola cosa vogliamo avvertito il valente traduttore, e si è, che l'esempio d'illustri modelli lo ha tratto a latinizzare soverchiamente i vocaboli italiani in tal genere di poesia, il quale ricusa affatto quella gravità e sostenutezza che suolsi derivare allo stile dalle reminiscenze latine. Così senza necessità di rima s'incontrano in questi Idillj le parole *surgere*, *murmure*, *auro*, *ristauro*, *tesauro*, e singolarmente il verbo *redire* usato sempre in luogo del corrispondente italiano.

E di questa lieve avvertenza dimandiamo umilissimamente perdono, non già a que' lettori di poesia che sanno quanto una sola ombra d'affettazione basti a corrompere il candore dello stile; ma bensì a que' barbuti maestri che trovano

sempre ben fatto tutto ciò che ricorda, anche fuori di tempo, lo studio dell' antichità. B.

Novella letteraria.

Fra molti preziosi manoscritti, la maggior parte inediti, passati a costo di generosissime spese, da una celebre Biblioteca negli archivj del *Conciliatore*, e che a poco per volta verremo con giudizio e critica economia pubblicando, trovavasi la seguente prefazione destinata ad una ristampa delle favole di Esopo. — Di chi mai fra i belli ingegni italiani d' una volta ha da essere quello scritto? che fosse del Tassoni? certo l'umor suo e il tenore dello stile avvalorano questa conghietura. Gli si paragoni insieme quel certo avvertimento premesso dal bizzarro uomo alle sue note sopra il canzoniere del Petrarca, e se n' avrà la prova. Nullameno dissimular non possiamo che la cartella in cui racchiudeasi questa prefazione porta la data del 1521, e conteneva ad un tempo molte altre scritte tutte di quella età, fuor d' ogni contrasto. È noto agli eruditi che gli Aldi preparavano una *lepida* edizione Italiana di Esopo per trastullo d' illustri oziosi. Ciò si raccolse più tardi da una lettera inedita del celebre, e non mai abbastanza lodato e ammirato Magliabecchi, la quale si aggira intorno all' origine e all' antichità della *parentesi*.

Per gran fortuna del pubblico, noi questa lettera del miracoloso Magliabecchi l'abbiamo fedelmente studiata a memoria prima che per la più deplorabile nostra inavvedutezza e irreparabile sciagura, un vento, un turbine vorticoso la rapisse in alto fuor della finestra dell' aula in cui la società nostra siede a consiglio. Che infausto giorno fu mai quello! Immantinente la intera società precipitò fuori e corse a rompicollo giù per le scale; la lettera svolazzava per l'aria; al gridare che noi facevamo colle braccia in aria, *guarda guarda; Magliabecchi, Magliabecchi*, tutti i vicini accorrevano ai balconi, tutti i canocchiali erano appuntati su quell' aereostatico foglio, il quale dopo infinite ruote e giravolte calò sino ad un quinto piano. Una ragazza amabile che ivi abita lo raccolse protendendo le candide mani e tutta la persona fuori del balcone, a rischio di piombare nella strada, ec. ec. ec. La società s' avviò in bell' ordine a quella casa. Ma già era venuto presso alla ragazza amabile un suo assiduo visitatore, giovane uomo che si meraviglia molto del proprio sapere, che anelante, ansante, sbuffante tutto ripercorre l'arringo della vecchia e nuova pedanteria. Costui lividamente geloso del pari del più lieve successo di chicchessia in qualsiasi cosa, e della più sfuggevole occhiatina della ragazza amabile, trovatala che leggeva cotesta lettera, glie l'aveva furiosamente strappata di mano ad onta che il foglio ne fosse tutto ingiallito e muffato dagli anni, e qual altro Ragan, fatto ne avea coi denti migliaia di minutissimi pezzi; la bella esclamava *Magliabecchi, Magliabecchi!* a quel nome il letterato-amante infuriava doppiamente, e tornava impetuoso addietro giurando di trovare nella giornata il sig. Magliabecchi e di ucciderlo a dirittura. Frattanto la società arrivava gravemente, egli usciva rabbiosamente, ed uscendo urtò col naso nel naso dell' usciere della società, che precedeva. Il giovane volea sconfiggere gli occhi all' usciere e gli domandava con arroganza: *Chi sei tu!* L' usciere stramazza a terra il signore e contenendovi rispondea: *Noi siamo il Conciliato-*

re. Allora il signore si dimenava come una vipera sotto il piede dell' usciere, e gridava *ahi, ahi, mi schiacciate*. — Il presidente portò esteticamente la parola all' amabile ricovratrice; questa accennò i minuti pezzi a terra e disse: *Eccoli senza quelli che il tiranno ha trangugiati*. La società li raccolse e provatasi indarno a ricommetterli pianse ad una voce. A quel pianto pianse pure la gentil creatura; il letterato piangeva già prima, ma si divorava le sue lagrime, sicchè era veramente un pianto universale.

Il destino che veglia ai *buoni studj* ha voluto, come dicemmo, che, occorrendo, noi saremmo in grado di riprodurre intera colle stampe la lettera sulle *parentesi*. Intanto per ciò che allude in essa alla seguente anonima prefazione, noi ne riferiamo qui il passo. Dicea dunque. Ma abbiamo anche dimenticato ciò che dicea la lettera del Magliabecchi. Non ci resta più che stampare senz' altro indugio, e così alla buona, la prefazione, prima ch' un altro colpo di vento se la porti fuori della finestra. L. d. B.

Prefazione ad una ristampa delle favole di Esopo.

A tutti gli animali bipedi, senza piume (1)

salute e silenzio.

Voi tutti andate dicendo, *Esopo è un grand' uomo perchè ha fatto il primo parlar le bestie*; ciò non è vero, e tutti dite male. Che mai v' intendete col dire *Esopo ha fatto il primo parlar le bestie*? Forse che prima di lui niuna bestia abbia mai parlato? E voi vi bevete di queste cose? Cotesto vostro mondo era dunque a quei dì là d' un' altra natura. Che bel vivere sarà stato allora nel mondo, e che disgrazia esservi capitato dopo del sig. Esopo! Il sig. Esopo dando la parola alle bestie avrà fatto se volete un gran miracolo, ma non davvero un miracolo gentile; e più arduo, ma più onesto assai sarebbe ora quello d' un secondo Esopo che finalmente le facesse tacere; quegli sarebbe il grand' uomo! Voi, che manco male volete sempre parlare, direte che se tacessero neppure scriverebbero, e che neppure io scriverei questa prefazione; dite, dite maligni, tutto quel che vi piace, io proseguo il mio ragionamento. — Intendereste forse che Esopo desse il primo *criterio* e buon senso ad alcune poche bestie? Questo è un altro conto; spiegatevi una buona volta. Via, con questa interpretazione acconsentirò anch' io che si onori la memoria di quel gobbo; onoriamola pure; anzi, lamentiamo senza fine la estinta razza di quei suoi animali. Oh! qual dubbio? persino l' asino di Esopo, l' asino stesso avea più acuta perspicacia delle nostre linci, maggior astuzia e calidità delle nostre volpi, era più nobile imitatore che le nostre scimmie, men servile ricantatore che i nostri pappagalli, fornito di miglior garbo, di più dolci accenti, e più candido che i nostri cigni. Però non potendo noi far rivivere bestie più ragionevoli di quelle d' Esopo, nè imporre silenzio a quelle che han pur la frega del parlare; è ancora grazia singolare se vi ristampiamo questi non bestiali discorsi. Leggeteli; imparateli; non insegnateli, come fate, ai bambini, che non sono cose da essi; e vivete come s' usa dire *felici*; che significa *scioperati*.

Errata corrige.

Nel Numero precedente, colonna 2 linea 47, ov' è stampato — la loro condanna — leggasi invece — la sua condanna —

(1) Escluso però il pollo di Diogene.